

guamento dei sistemi di circolazione della moneta europea; si tratta di un pretesto per realizzare un nuovo sistema di norme blindate, di intelligenti norme blindate, che sono destinate ad istituire una sorta di sistema premiale che oscilla tra il condono improprio e la depenalizzazione per chi ha sottratto enormi capitali al circuito finanziario del nostro paese, al nostro sistema bancario, ed ha costituito fondi neri, sottraendo quelle somme al reimpiego negli investimenti ed al recupero dell'evasione.

Non solo, vi è di più e di peggio: il sistema previsto è assolutamente rimesso alla discrezionalità del detentore abusivo dei capitali all'estero, sicché è concretamente preclusa anche la minima possibilità di individuazione precisa dei tempi, dei modi, delle quantità finanziarie effettivamente trasferite fuori dall'Italia. Si tratta dunque di una definitiva, autentica legittimazione anche di ipotesi di riciclaggio strisciante ed occulto, certo non esplitato.

Il parametro del 2,5 per cento accomuna tutti, piccoli e grandi evasori, piccoli e grandi capitali, occultamento di semplici utili di impresa o di risparmio come anche il riciclaggio di somme provenienti da attività illecite o, per l'appunto, da fondi neri.

Si tratta della conclusione logica, allora, del discorso sulle rogatorie e di quel contorto percorso legislativo; è l'attuazione, dunque, di una linea di autentica legalizzazione dell'illecito, in nome sempre della semplificazione e della liberalizzazione, sostanzialmente tendente a cancellare, con un autentico colpo di spugna, responsabilità pesantissime dei grandi furbi, dei grandi accumulatori di capitali in barba alle leggi dello Stato e della comunità internazionale.

Chi può avere veramente interesse a quelle intelligenti bombe legislative sparate attraverso questo provvedimento contro la legge n. 167 e la legge n. 227 del 1990, che rappresentano poi il cuore della riforma contenuta nel capo III, con le norme previste dall'articolo 11 all'articolo 21? Quelle norme elaborate nel 1990 sul monitoraggio fiscale vengono prese di mira e

sistematicamente colpite e neutralizzate nell'accavallarsi di una legge ordinaria con un decreto-legge ispirato, come noto, alla necessità e all'urgenza. Il Comitato per la legislazione, di cui ho l'onore di far parte, francamente, con i suoi pareri incalzanti, tenaci, adottati tra l'altro all'unanimità dei presenti, comincia a sembrare sempre più una sorta di ectoplasma per la sostanziale mancanza di riscontro in ogni tipo di intervento da parte delle Commissioni e dell'Assemblea.

Qual è dunque la vera garanzia offerta? Una sorta di complicità, ad esempio, fissata dalla riservatezza assoluta nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Quindi, l'amministrazione finanziaria in questo provvedimento è considerata una sorta di interlocutore ostile, nei confronti del quale si accentua, proprio nella relazione che accompagna il decreto-legge, la forza di una riservatezza assoluta nei confronti dei suoi poteri di accertamento e del suo potere di denuncia anche di violazioni di carattere penale o, comunque, riportabili a violazioni di carattere penale. Naturalmente vi è l'immane richiamo — lo troviamo negli atti di interpretazione che accompagnano il fascicolo — all'articolo 2 del codice penale in virtù del quale, trattandosi di successione di leggi nel tempo, si applica sempre la legge più favorevole e cioè l'ultima legge che prevede la sostanziale cancellazione dei reati, in nome di un principio che notoriamente significa l'esatto inverso di ciò per cui viene continuamente invocato in questi ultimi provvedimenti legislativi.

I procedimenti penali avviati non vengono estinti, ma sostanzialmente depenalizzati. Si legge ancora nella relazione al provvedimento che — è vero — tutto è rimesso al contribuente ed alla sua dichiarazione; niente, quindi, ha più carattere cogente: tutto è transattivo, tutto è pattizio. Ai tanti segreti del sistema bancario ed economico adesso se ne aggiunge uno nuovo: il segreto fiscale, definito nella relazione scudo contro gli eventuali futuri accertamenti fiscali e previdenziali. Si tratta di una frase che ha il pregio della lealtà e della grande trasparenza. In altri

termini, il provvedimento in esame si definisce uno scudo nei confronti dello Stato e a protezione dell'intervento dello Stato. Mi permetto di rinviare alla pagina 16 della relazione.

Illustre signor sottosegretario, non ci si pongono problemi di disparità di trattamento fra coloro i quali possono fruire delle norme in esame e coloro i quali — parliamo dal punto di vista della parità di trattamento costituzionale in tale materia — hanno, invece, ottemperato? Ecco il motivo per cui ho affermato che si tratta di un provvedimento che sembra più appropriato e calzante per i grandi furbi e per i grandi « dritti » che possono francamente irridere alla remissività degli onesti e che possono finalmente irridere in nome della legge alla correttezza di chi non ha seguito la loro indicazione e non ha avuto la loro capacità.

Vi è un parere, una direttiva importante della Agenzia delle entrate — direzione centrale normativa e contenzioso — che è molto articolato ed interessante, perché non fa altro che riconoscere l'effettività di queste censure, ovviamente iscrivendole sempre sul piano della semplificazione, della liberalizzazione e della resa di liceità in nome di questa emersione. Si parte dal concetto di emersione per poi accogliere un termine che secondo me — forse ciò è dovuto alla scarsa conoscenza delle terminologie economiche e fiscali —, evocando il rimpatrio, suscita strane forme di curiosità lessicale volte a comprendere cosa debba essere veramente restituito alla patria o cosa debba ritornare in patria; lo dico per fare una battuta distensiva.

Nel parere, nella direttiva dell'Agenzia delle entrate si dice che l'emersione non comporta ovviamente la regolarizzazione degli illeciti di qualsiasi altra natura, cioè delle ipotesi di violazione di legge diversa da quella tributaria e previdenziale. Ebbene, questo colpo di spugna sulla materia tributaria e previdenziale — e sottolineo l'accento su quella previdenziale e ciò non mi pare poco — sarebbe già sufficiente. In ordine a tali materie si dice che restano fermi i presidi ordinamentali, le relative

esenzioni e, in particolare, le misure contenute nella disciplina dell'antiriciclaggio.

Onorevoli colleghi, come si realizza tutto ciò? Attraverso il ricorso alla distruzione del monitoraggio? Attraverso la remissione di ogni dichiarazione al privato? Come è possibile, ad esempio, collaborare veramente ad una individuazione di fondi neri o di fondi di riciclaggio, se la dichiarazione è priva di qualsiasi supporto di indagine?

In una norma, si dice espressamente, parlando della delega all'intermediario finanziario, che quest'ultimo è responsabile solo nella misura in cui riferisce ciò che il contribuente o il titolare di questo beneficio gli racconta o gli descrive. Sappiamo anche che sulle intermediazioni finanziarie (mi riferisco in particolare alle SIM e a talune vicende giudiziarie ancora pendenti) vi sono ancora punti interrogativi circa la loro possibilità di svolgere effettivamente, in pieno, un compito di natura pubblicistico-istituzionale quale quello dell'accertamento e della certificazione.

Il punto di vista penale, che è quello che diciamo sia vero, è riconosciuto sempre dall'Agenzia delle entrate dove si assume il seguente concetto: « La responsabilità circa la veridicità e la provenienza della certificazione ricade esclusivamente sull'interessato e sul soggetto che l'ha rilasciata che ne rispondono a tutti gli effetti di legge, anche penali ». Si aggiunge, però, quale sia l'effetto di legge anche penale, totalmente irrisorio. Infatti, si ricorda, da parte dell'Agenzia, che il comma 1 dell'articolo 485 del codice penale prevede che: « Chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un vantaggio, o di recare ad altri un danno, forma in tutto o in parte una scrittura privata falsa, è punito... ». Ciò significa che dare a questo contenuto, avente già una natura soltanto soggettiva, soltanto pattizia, soltanto transattiva, il valore di una semplice scrittura privata depotenzia completamente l'intervento di un'azione penale di ufficio perché riduce, sostanzialmente, questa dichiarazione a qualcosa che somiglia ad un biglietto intercorso tra due contraenti, privo, quindi, di quel valore pubblicistico che consente

di accettare la discussione — almeno — sul principio dell'abolizione del monitoraggio. Il monitoraggio aveva tutto una natura pubblicistica: ora, tutto assume una valenza privatistica, cioè una valenza priva di conseguenze, come si dice allorché si parla del contenuto della dichiarazione riservata e come si dice sul punto relativo agli effetti del rimpatrio e della regolarizzazione.

Qui vi è una vera e propria amnistia. Nessuno ha niente di particolare contro l'istituto dell'amnistia, vi è solo un ostacolo di tipo costituzionale: la necessità della maggioranza dei due terzi del Parlamento. Si possono anche avere il coraggio e l'onestà di dire agli italiani che in questo, come altri campi, è maturo il tempo per un'amnistia. Non bisogna, però, arrivare alle bombe intelligenti, blindate nei confronti di determinati aspetti del nostro sistema, ma bisogna varare un piano completo. Ecco perché non si poteva accorpere un provvedimento di legge così complesso, delicato ed importante, anche nella sua ispirazione, con il decreto-legge e con le regioni di necessità e di urgenza di stabilire che entro il 31 dicembre del 2001 debba circolare l'euro anziché la lira, che è un atto dovuto, un adempimento consequenziale.

L'articolo 14 è il vero cuore del provvedimento. Esso offre la possibilità di comprendere il senso vero del provvedimento nelle due forme: la forma del rimpatrio e la forma della regolarizzazione. Anch'essa è una forma inquietante perché non è tutto rimpatrio, vi è anche ulteriore mantenimento delle disponibilità all'estero, vi è anche ulteriore possibilità di compiere, a doppia faccia, l'ulteriore speculazione, legittima quando è all'interno del sistema legislativo, un po' preoccupante quando viene promossa solamente nei confronti di ingenti capitali di cui non si sa nulla se non che hanno una provenienza oscura o, comunque, illecita all'estero nei confronti dello Stato.

Ho notato che la Commissione ha abolito quella destinazione dei titoli di Stato alle infrastrutture. Aveva indotto grande curiosità quel punto relativo al vincolo di

quei titoli per il reimpiego nelle infrastrutture: è stato abolito dalla Commissione, mi pare che questo problema non verrà più esaminato dall'Assemblea. È anche significativo vedere come era partito dal Governo questa specie di « tutto si tiene all'interno di un unico disegno »: recuperiamo grandi somme e poniamo vincoli di riutilizzo dei titoli nelle infrastrutture (con una chiara confusione di carattere economico, contabile e finanziario). Queste sono le normative che vengono attaccate.

Mi chiedo perché non possiamo e non dobbiamo svolgere un ampio dibattito parlamentare, nel momento in cui vengono colpite normative come la legge n. 167 del 1990, la legge n. 143 del 1991, le modificazioni al regime fiscale degli interessi, dei premi ed altri del 1° aprile del 1996, la legge n. 58 del 1998, che è testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, che poneva limiti e deterrenti ed individuava parti di intervento nelle intermediazioni finanziarie ma non riduceva lo stesso istituto, così importante, ad un semplice depositario di dichiarazioni private prive di alcun senso, se non quello di produrre un'esplosione della *privacy* e della riservatezza.

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, queste considerazioni ci inducono ad opporci con convinzione e, ancora una volta, ad invocare la forza della ragione sul problema della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame nell'attuale stesura.

Se ci si risveglia da questo torpore automatico rappresentato dalla blindatura — termine militaresco che, mai come in questi momenti, dovrebbe essere bandito, almeno dal linguaggio della democrazia e del dibattito parlamentare —, la parte in cui si abdica al monitoraggio, all'accertamento e alle indagini — quella che, tutto sommato, non potrà che produrre dei forti emendamenti — potrà anche far incontrare sugli stessi una razionale forma di dialogo con la maggioranza?

Siamo convinti che su questi emendamenti, ancora una volta, tutti sono chiamati ad un confronto sereno e trasparente e, soprattutto, alla rivendicazione della

piena autonomia nei confronti di un blocco di norme che il Governo impone senza chiarirne nemmeno l'utilità reale. Infatti, dalle relazioni tecniche e di impatto non si riesce a capire nemmeno l'utilità finale in maniera trasparente e chiara, non si capisce l'utilità reale e, soprattutto, la direzione effettiva globale di queste agevolazioni concesse ai dritti, ai ricchi e ai più capaci di tradire le leggi del nostro Stato a danno degli onesti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, vista la lunghezza della discussione, sarò estremamente conciso e sintetico. Vorrei ringraziare tutti gli intervenuti, in particolare gli onorevoli Benvenuto, Bressa, Agostini, Lettieri, Nicola Rossi, Pistone e Siniscalchi.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, vorrei pregarla di restare perché i banchi del Governo non possono rimanere sguarniti. Comprendo il sacrificio, ma queste lunghe sedute lo esigono.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, stavo ringraziando tutti gli intervenuti alla discussione e mi permetto di fare altrettanto con l'onorevole Leo, che è stato, in parte, insieme a me durante tutta questa faticosa giornata. Ho preso nota di

tutti gli interventi, domani li analizzerò più dettagliatamente leggendo il resoconto stenografico e mi riservo di replicare in sede di esame degli emendamenti.

Tuttavia, vorrei dire che su alcune delle posizioni assunte, che ho, anche gli altri colleghi lo possono confermare, sempre preso in considerazione in Commissione, mi sento di tranquillizzare o, quantomeno, di rassicurare tutti gli intervenuti.

La maggioranza ha a cuore alcune delle problematiche esposte, talvolta con una tendenza anche offensiva, ma ometto di replicare perché non ritengo sia il caso (ho sentito parlare di dignità, lascio a ciascuno giudicare la propria). Invece, sotto il profilo della tecnicità delle norme e dei possibili miglioramenti, voglio ribadire ancora una volta, in questa sede, che sarà mia cura e mio compito prenderne certamente esame.

Mi permetto subito di anticipare tre grandi novità: questa maggioranza — che troverà le modalità per porre le questioni che di seguito elencherò — cercherà di analizzare in dettaglio tre grandi problemi che, in diverse occasioni, sono stati posti da quasi tutti gli intervenuti.

La prima problematica riguarda il riciclaggio e, a questo proposito, è allo studio una norma — che, presumibilmente, verrà presentata domani — per ricercare un'ulteriore soluzione a tale questione, peraltro già analizzata compiutamente nelle audizioni, con le documentazioni proposte dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio italiano cambi e dalla Guardia di finanza.

Sono stati posti dei rilievi che meritano attenzione; questa attenzione noi la riserveremo in sede di esame degli emendamenti al dettato normativo, per approfondire ulteriormente il tema.

Per quanto riguarda un secondo tema, posto con forza da molti degli intervenuti, vale a dire quello dell'estensione del dettato normativo alle personalità giuridiche, vorrei, io che l'ho messo sul tavolo, toglierlo dal tavolo, in modo da sgombrare da un possibile ulteriore elemento di dibattito e di contrasto la futura analisi da parte dell'Assemblea.

Dunque, il provvedimento non verrà esteso alle personalità giuridiche. Credo che ciò non possa che far piacere alla nostra opposizione, che ce l'ha chiesto con estrema convinzione.

Da ultimo, era stato posto, dall'onorevole Benvenuto e da altri colleghi intervenuti, il quesito se fosse allo studio un emendamento che riguardasse i cento giorni, il sommerso, eccetera. Anche questo è allo studio, ci sono problematiche tecniche che stiamo cercando di comprendere e, comunque, di studiare. Io, ovviamente, non sono un componente del Governo, ricopro il limitato ruolo di relatore. Quindi, anche ciò è allo studio, per rispondere alla terza grande questione posta dai miei interlocutori.

Concludo, quindi, dicendo che, personalmente, a nome della maggioranza che rappresento, ho preso nota di tutti i vostri interventi, ho cercato di essere presente costantemente (sono uscito per un attimo e mi avete richiamato, lo dico ridendo!), sono stato qui tutto il pomeriggio e così sarà nei prossimi giorni.

Vi è, quindi, spazio per interloquire e per migliorare il testo. Mi auguro che vi sia da parte di tutti — visto che i tempi non sono contingentati — la volontà di collaborare per svolgere al meglio il nostro reciproco ruolo, sempre nell'ambito dei principi del rispetto, che non devono mancare in un dibattito democratico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Vorrei svolgere qualche breve osservazione, avendo il relatore già risposto ad alcune delle domande poste.

Ho apprezzato moltissimo i commenti che sono stati fatti, anche se, ovviamente, non condivido molti degli aspetti evidenziati, specialmente quelli politici, rispetto ai quali ho sempre difficoltà a reagire perché, principalmente, mi considero un tecnico.

Una delle domande importanti che è stata posta, in particolare dall'onorevole

Nicola Rossi, è quella sul perché questo sia il momento giusto per il rimpatrio dei capitali. Vi è, prima di tutto, la lotta al terrorismo, che sta introducendo una nuova attenzione verso capitali che vanno all'estero per ragioni che non sono ovvie. Vi è, naturalmente, l'introduzione dell'euro, che porterà dei cambiamenti, rendendo facile, in questo momento, il ritorno dei capitali. Vi è la lotta ai paradisi fiscali, in questo momento molto intensa, tant'è che molti incontri internazionali (i vari G7, G10, eccetera) adesso spesso si riferiscono a questi problemi. In Italia vi è stato anche un cambiamento politico, nel senso che, se il nuovo Governo mostra un'attitudine più favorevole al mercato e all'attività privata, molte persone si sentiranno più disposte a portare i soldi in Italia piuttosto che tenerli all'estero. C'è anche la realtà storica rappresentata dal fatto che le somme all'estero sono enormi, sebbene nessuno sappia esattamente a quanto ammontino. Tuttavia, secondo le stime della Banca d'Italia, vi è una quantità pari a 500 miliardi di dollari, vale a dire pari al 40-50 per cento del PIL italiano.

Si tratta, quindi, di una quantità enorme di soldi. Se anche una piccola parte di questi soldi ritornasse in Italia, si avrebbero effetti molto, molto positivi sull'economia perché, probabilmente, si abbasserebbero i tassi di interesse e aumenterebbero investimenti e occupazione nel paese. In una tale situazione, in assenza di iniziative, probabilmente, questi soldi rimarrebbero all'estero. E stiamo parlando di somme enormi. D'altra parte, se si procede sulla solita via di imporre penalità molto alte — in alcuni interventi si è parlato del 15-20 per cento del capitale —, le persone non saranno invogliate, ovviamente, a riportare i capitali in Italia. Quindi, l'alternativa era quella di indurre le persone a farlo, con una penalità che, francamente, non è molto alta, ma che, nello stesso tempo, non è uguale a zero, in quanto abbastanza al di sopra dello zero. La speranza è che questo possa riportare in Italia i capitali.

Vorrei aggiungere che questa decisione è stata presa dopo aver consultato le

istituzioni responsabili nel settore, le quali hanno dichiarato che si tratta di una buona scelta; ovviamente, sono stati espressi alcuni dubbi su elementi di dettaglio, ma, in definitiva, tutti hanno appoggiato la decisione. Per tali motivi, il Governo ha deciso di procedere su questa strada. Naturalmente, se i capitali, tornando in Italia, trovassero un ambiente più competitivo, potrebbero aiutare lo sviluppo del paese.

Sono state poste diverse domande di carattere politico e, in alcuni casi, sono stati sollevati problemi legali; per esempio, è stata messa in discussione la legittimità costituzionale del decreto-legge. Non sono un esperto di Costituzione; sicuramente, si aprirà un dibattito sull'argomento e, comunque, gli esperti del Governo non hanno riscontrato difficoltà.

Vorrei fare riferimento alle domande relative al prestigio del paese: ci si è chiesti se, introducendo questo provvedimento, si rischia di danneggiare il prestigio dell'Italia. Francamente, non capisco il problema. Ripeto che bisogna considerare quale sia l'alternativa. Se non si facesse nulla, i capitali rimarrebbero fuori dall'Italia e, con il passare del tempo, creerebbero difficoltà: molte persone, infatti, si troverebbero a violare le leggi che, probabilmente, diventeranno sempre più dure in futuro, con l'inasprimento delle penalità per certi comportamenti. Dunque, molte persone sarebbero costrette a trovarsi in situazioni di illegalità per aver, magari, abusato di regole esistenti in passato.

Si è molto discusso sui motivi per cui questi soldi sono all'estero: naturalmente, ciò è avvenuto per una varietà di ragioni. Innanzitutto, in Italia — come si è detto — c'era, un tempo, il pericolo del comunismo, c'era il pericolo che venissero previste imposte molto alte sui capitali delle persone, c'era il pericolo che l'economia esplodesse, quando il rapporto tra il debito pubblico ed il PIL aumentava enormemente, fin quasi al 130 per cento. Ci sono state, naturalmente, ragioni di carattere fiscale: alcune persone hanno portato i soldi fuori dall'Italia per ridurre il peso impositivo; ci sono state ragioni di carat-

tere puramente criminale: parte di questi capitali è stata esportata per motivi di riciclaggio. Ci sono tutte queste ragioni; comunque, il risultato finale è che un'enorme quantità di soldi si trova all'estero: almeno quelli che hanno portato fuori i soldi non per ragioni puramente criminali, ma per violazione delle regole sul cambio e via dicendo, potrebbero riportarli in Italia senza incontrare difficoltà eccessive.

Si è discusso molto sulla trasparenza. Naturalmente, questo è un concetto molto importante nell'economia odierna, ma ha molti aspetti e questo è soltanto uno di questi: la trasparenza può riferirsi al sistema fiscale di un paese, alle sue molte leggi e ad altro ancora.

Si è discusso molto sulla relazione fra questo decreto-legge ed il riciclaggio. Qui val la pena di ripetere quanto detto, cioè che questo scudo fiscale riguarda solamente i rapporti con l'amministrazione fiscale e non quelli con i magistrati: naturalmente, la lotta al riciclaggio continuerà e sarà intensificata nel futuro.

Nel corso del dibattito è emersa la preoccupazione per i soldi che in questo momento escono dall'Italia e che poi ritorneranno: dovrebbe essere un giro molto rapido, perché per la fine di febbraio questa possibilità dovrebbe sparire. Ad ogni modo, ci si chiede quanti soldi potrebbero uscire dall'Italia in questo momento per poi ritornare immediatamente: chiaramente, si può portare all'estero una valigia piena di soldi; entro un certo limite si può approfittare e, sicuramente, qualcuno coglierà l'occasione di questa situazione per approfittarne. Tuttavia, queste possibilità sono tutto sommato molto limitate e non credo che ci si dovrebbe preoccupare eccessivamente di questo aspetto.

Questi sono più o meno i punti principali affrontati nel corso della discussione. Altri aspetti specifici probabilmente ritorneranno in discussione nel prosieguo dell'esame del disegno di legge di conversione, che si svolgerà nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello » (1636).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 ottobre 2001, alle 10:

1. — Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi

comuni di investimento immobiliare (1655-A).

— *Relatore:* Sergio Rossi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

4. — *Discussione del disegno di legge* (al termine delle votazioni — per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):

S. 624 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (*Approvato dal Senato*) (1784-A).

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione (Giustizia):

PECORELLA: Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello (1636).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,15.